

Dopo un "fallimento importante", l'idea geniale: fiori bio

Laura Cugusi (a sinistra), 37 anni, con la sorella Teresa. Sono l'anima di Flower Farm (puscinaflowers.com)

Negli Anni '60 il nonno ha attraversato il Mediterraneo coi suoi sei figli e le sue capre e, dalla Sardegna, si è stabilito nella zona di Montepulciano. Ha acquistato i campi che avevano perso valore perché a quei tempi nessuno voleva fare il contadino e portato in Toscana la cultura del pecorino. Poi papà, veterinario, ha comprato 50 ettari e trasmesso a noi quattro sorelle la passione per la terra. Avevo circa 25 anni quando ci ha detto: «Se volte fare altro tranquille, andate per la vostra strada. Però...».

Però?

Senza un passaggio generazionale, l'azienda agricola sarebbe stata venduta. E così, anche se veniamo da esperienze diverse – io ho studiato e lavorato nella grafica e nel cinema in varie città –, abbiamo raccolto la sfida di tornare al podere, a cui siamo legatissime, e di provare a costruire qualcosa.

Come è andata?

Siamo partite con un agriturismo, un "fallimento importantissimo" come lo chiamo io. Poi mia sorella Mara prepara dei mazzi di fiori col foraggio e li propone ad alcuni ristoranti di Pienza e Montepulciano: sono arrivate le richieste per i primi allestimenti. Siamo partite con una manciata di semi e un fazzoletto di terra.

Oggi cosa fate?

Siamo una *Flower farm*: produciamo fiori in modo biologico e li commercializziamo all'interno degli allestimenti. Le realtà come la nostra, in Italia, sono una decina e noi siamo la più grande. E da quando abbiamo cominciato a occuparci di matrimoni l'attività è decollata: questa è una zona molto ambita dagli sposi, anche stranieri: persone sensibili alla natura e con un portafoglio importante.

Il Covid vi avrà frenate.

Con lo scoppio della pandemia hanno disdetto tutti. Un momento drammatico. Ma è stato anche un'opportunità: senza gli eventi a cui pensare, abbiamo organizzato altre esperienze floreali legate al turismo.

Ora siete ripartite?

Abbiamo così tante richieste che non potremo soddisfarle tutte. Ma tante coppie sono scoppiate: non vi immaginate quanti matrimoni sono saltati dopo il lockdown.

Soddisfatta della scelta fatta?

Sì, oggi siamo io e Teresa a seguire l'azienda: Mara ha trovato l'amore in Spagna, la sorella più piccola fa l'avvocato a Milano. Ho tre figli e sono felice di crescerli nella natura. Un giorno, forse, avranno il sacrosanto desiderio di andarsene da qui. Magari per poi tornare da dove sono partiti. Proprio come ho fatto io.

Parlo dei vini come fossero i miei figli

Maria Caterina Dei, 58, nella sua cantina (cantinedei.it)

Avevo 28 anni quando mio padre Glauco mi chiede di occuparmi del vigneto mentre io, che mi ero appena laureata in Lettere a indirizzo Spettacolo, sognavo la musica e il teatro. Invece, dopo la prima vendemmia, la vigna diventa la mia vita. E papà, che faceva la spola tra l'azienda e le nostre cave di travertino, mi dice: «Bene, ora arrangiati». Ho imparato partendo dal basso, eravamo solo io e il fattore.

È soddisfatta della sua attività?

Molto, benché sia un mestiere impegnativo. Abbiamo 60 ettari di vigneti, produciamo 6/7 etichette di qualità, che esportiamo per l'80 per cento all'estero: Stati Uniti, Russia, Nord Europa. Da quest'anno poi saremo ufficialmente biologici, una cosa a cui tengo molto: papà è stato un visionario, puntando sin da subito sulla geotermia. Nemmeno il Covid ci ha fermati. Sono rimasta bloccata 5 mesi in Florida allo scoppio della pandemia, non c'erano più voli per rientrare. Ma grazie al mio gruppo di lavoro l'azienda è andata avanti con me in trasferta e io ne ho approfittato per consolidare i rapporti commerciali negli Usa.



La musica invece le manca?

Dopo qualche anno l'ho ritrovata "dentro al vino". L'occasione è stata il battesimo della mia nipotina. Mia sorella ha invitato dei musicisti a suonare, il giorno dopo ero con loro in sala di registrazione. Da allora facciamo degustazioni musicali, serate. Musica e vino sono mondi affini, parlano una lingua internazionale.

Un bilancio?

Era scritto. La mia famiglia sono i miei vini, parlo di loro come fossero i miei figli.

Mi sento una privilegiata: porto avanti quello che mio padre ha cominciato. E lo faccio in un territorio straordinario: la vocazione vitivinicola di Montepulciano si perde nella notte dei tempi, si parla del Nobile già nel Cinquecento, era un vino destinato alle "teste coronate" di tutta Europa. Nel 1980 poi è diventato il primo vino in Italia con la Denominazione di Origine Controllata e Garantita. Insomma, una storia molto importante, conosciuta in tutto il mondo, a cui sono fiera di appartenere.